

INCONTRO - AL FESTIVAL DELL'ACCOGLIENZA OFF, ORGANIZZATO DALLA PASTORALE MIGRANTI, SIMOHAMED KAABOUR, UNO DEI PROMOTORI

# Cittadinanza italiana: verso il referendum

**L**o scorso 18 marzo, alla Biblioteca civica centrale di Torino, è stato presentato il libro «Sono italiano, lo giuro» (edito da People). L'autore, Simohamed Kaabour, già mediatore culturale e ora insegnante di liceo e consigliere comunale a Genova, ha raccontato la sua storia di migrante, ponendo la questione di cosa significhi realmente la parola «integrazione» e quanto sia importante ottenere la cittadinanza italiana. Ha moderato l'incontro Laura Fusca, esperta in comunicazione culturale e formatrice certificata dell'Icpa, International centre for policy advocacy, organizzazione internazionale no-

lastica italiana gli ha dato modo di esprimere la sua creatività, anche artistica, e la sua immaginazione. Attraverso i colori giallo e verde si sono snodati due suoi ricordi. Il suo disegno di un gorilla giallo viene bocciato ad un concorso di pittura in Marocco, perché non esiste in natura un gorilla giallo, ma la creatività deve andare oltre la realtà. L'episodio lo ha spronato a continuare ad immaginare



collettività al proprio senso civile e alle responsabilità che ne derivano. Per provare a rispondere, l'autore ha guardato al proprio percorso di vita, alle proprie scelte, ai sentimenti di appartenenza che si generano dentro chi - straniero e non - abita oggi in Italia. Argomenti molto attuali e dibattuti, che richiedono un confronto serio e non pregiudiziale, come quello avvenuto lo stesso mattino



**Mediatore culturale, insegnante di liceo e consigliere comunale a Genova, ha raccontato la sua storia di migrante, ponendo la questione su cosa significa realmente «integrazione»**



profit che si occupa di politiche sociali. Con ironia e con un velo d'accento genovese (tra l'altro tifa Sampdoria, pur avendo molti amici tifosi genoani...), attraverso alcuni aneddoti Kaabour ha ripercorso le vicende della sua vita. Ha così tentato una risposta, partendo dall'esperienza di bambino che, all'età di dieci anni, ha lasciato il Marocco per raggiungere i genitori a Genova. Per lui la migrazione è stata l'inizio di una trasformazione identitaria, i cui effetti si sono manifestati nelle prove da affrontare prima e dopo il viaggio, nella vita quotidiana dentro e fuori la scuola. L'esperienza sco-

altro, per superare senza avvilirsi i muri da lui trovati nel vivere quotidiano. Il verde del suo passaporto marocchino non era lo stesso colore di quello dei paesi dell'Unione europea, per cui non gli fu consentito il viaggio premio a Praga con gli altri compagni di liceo meritevoli, che avevano il documento di espatrio di colore tendente al granata. Questo racconto ha introdotto la riflessione di quanto alta è la perdita culturale di una società che impedisce ai suoi giovani di sognare e di viaggiare. Cosa serve formare, per anni con l'istruzione scolastica, un ragazzo che non ha ancora la cittadinanza



**Pensare, scrivere, esprimersi nella nostra lingua sono i segni di un'appartenenza e di un'identità che si manifestano condividendo valori e non tratti somatici**

italiana, per poi lasciarlo solo a se stesso al raggiungimento dei diciotto anni? Kaabour si chiede: «Italiani si nasce o si diventa?». La rapida evoluzione della società e le esperienze quotidiane hanno fatto sorgere non solo in lui, ma anche in molti altri, questa domanda, che inevitabilmente interroga e richiama la

del 18 marzo all'Istituto superiore «Oscar Romero» di Rivoli. Quattro classi di quinta hanno dialogato con Kaabour, scoprendo che pensare, scrivere, esprimersi in italiano sono segni di un'appartenenza e di un'identità che si manifestano condividendo valori e non tratti somatici.

**Stefano PASSAGGIO**



**Simohamed Kaabour**  
A sinistra, la copertina del suo libro

## «Tornare alla legge del 1992»

A margine della presentazione del suo libro, abbiamo raccolto alcune affermazioni di Simohamed Kaabour, uno dei promotori del quesito referendario sulla cittadinanza dell'8-9 giugno prossimi: «Innanzitutto tengo a precisare che il referendum non introduce alcun automatismo nell'iter di concessione della cittadinanza italiana. Tutti i requisiti ora necessari, reddito stabile e di livello, conoscenza della lingua, non aver commesso reati, pagamento delle tasse, ecc., permangono. Si chiede unicamente di tornare a richiedere solo cinque anni di residenza legale ininterrotta in Italia, come era già previsto dalla legge in vigore fino al 1992, mentre da allora è stata portata a dieci».

### Come mai è stata fatta la scelta del referendum?

In assenza di una decisione legislativa abbiamo pensato fosse utile porre la politica di fronte al fatto compiuto, cioè a varare una regola che normalizza la realtà di quanti, tanti, sono in Italia da tempo ed appartengono di fatto a questa nazione, cioè introdurre una regola che normalizza la realtà già esistente.

### Lei è di origine marocchina, ma si sente italiano?

Sono arrivato in Italia all'età di dieci anni per raggiungere i miei genitori che già qui lavoravano. Da allora ho vissuto a Genova, dove ho studiato ed iniziato a lavorare e ora ho quarantatré anni. Sono perciò stato più in Italia che in Marocco. I miei genitori e i miei fratelli abitano a Genova. Penso in italiano e scrivo prevalentemente in italiano, anche se conosco bene l'arabo: certamente io mi sento e sono italiano di origine marocchina. Ho giurato sulla Costituzione [di cui il titolo del libro, ndr] per essere riconosciuto come italiano ed avere la cittadinanza.

### Quanto è importante la cittadinanza?

Si tratta di un elemento fondamentale per essere riconosciuti di appartenere ad una comunità alla quale di fatto già si appartiene ed averne i diritti. Le faccio un esempio: conseguita la laurea breve, a ventisei anni, ho vinto un concorso pubblico, con tanto di pubblicazione del risultato nella graduatoria. Dopo un mese si sono accorti che non avevo la cittadinanza italiana e mi hanno revocato l'incarico. Naturalmente ho fatto ricorso e il mio è diventato un caso di giurisprudenza.

### Oggi è anche consigliere comunale a Genova. Perché questa scelta?

È stato un modo di dare voce alle persone che hanno storie ed esperienze come la mia, quindi anche partecipando alla vita politica della città in cui abitiamo. Non è il solo modo di partecipare, sono stato anche tra i fondatori di un'associazione, che si chiama «Nuovi profili», insieme ad altri cittadini italiani di origine albanese, sudamericana, araba, così come ligure e calabrese. Sono varie modalità per esprimere la multiculturalità della nostra società.

### Cosa pensa delle cittadinanze concesse a persone che hanno un avo nato in Italia, magari un bis-tris nonno, anche se non parlano italiano e non hanno mai vissuto in Italia?

Non desidero fare polemica con queste situazioni, che chiamo «cittadinanze lampo». Dico solo che si dovrebbero tutelare le esigenze di tutti nel giusto tempo, le loro come le nostre. (s./pas.)